

L'INTERVISTA

Il prof. Erzegovesi spiega il progetto dell'ateneo

«Consulenza alle imprese»



In regione il valore dei protesti nel 2008 ha toccato i 17,5 milioni di euro

«Lipotesi, ma non ho elementi certi per affermarlo con sicurezza, è che in una situazione di difficoltà di pagamenti è possibile che si cerchi una forma di tutela più forte da punto di vista legale. Quindi, non escludo che crediti che prima erano regolati da bonifici o da ricevute bancarie, cioè con una pressione *soft* sul debitore, ora vengano "cambializzati"». Così Luca Erzegovesi, docente di finanza aziendale alla **facoltà di economia**, tenta di dare una spiegazione per l'impennata del valore degli effetti protestati (assegni e cambiali) in Trentino Alto Adige.

«Poi - aggiunge - bisogna considerare il numero delle cambiali agrarie che indicano il livello di tensione nel mondo agrario e, in generale, capire se questo fenomeno è spinto dalle imprese o dalle banche in presenza di elevati scoperti di conto corrente». Insomma, non è semplice dare una spiegazione ai numeri estrapolati dal «Registro informatico dei protesti» che vedono in provincia di Trento l'incremento più consistente degli insoluti rispetto al resto d'Italia.

«In effetti - prosegue il professore - si tratta di cose molto nascoste alle rilevazioni, di cui non è facile dare un'interpretazione. Sicuramente, però, a conferma della sensazione che si sia aggravato il problema pagamenti c'è il fatto che cresce l'importo unitario di questi titoli».

Più imprese o famiglie nell'elenco dei protestati?

Trattandosi di importi discretamente consistenti (oltre i 4 mila euro, ndr) io credo che stia crescendo la componente imprese.

Qual è il caso peggiore?

Se l'aumento degli insoluti nasce a seguito di transazioni tra imprese è forse il segnale più grave di

peggioramento del quadro economico. Significa che è in atto una restrizione del credito e bisogna stare molto attenti, soprattutto qui da noi.

Perché?

In Trentino Alto Adige c'è una tradizione piuttosto forte di scoperti di conto corrente perché, da sempre, le Casse rurali e le Raiffeisen accordano facilmente forme di credito alle imprese.

Le nostre imprese sono a rischio?

Le cose stanno cambiando, basti pensare al piano di riassetto finanziario lanciato dalla Provincia ad ottobre. Può essere, però, che la restrizione delle linee di credito abbia colpito i soggetti più fragili.

È una situazione allarmante?

Qui da noi, per il minor peso che ha il settore manifatturiero, direi che la situazione è ben lontana dall'essere allarmante. C'è ancora margine per intervenire con piani di riequilibrio e risanamento delle situazioni incagliate. Però serve un lavoro di consulenza a tutto campo.

Che significa?

Bisogna andare a vedere se il business è sano e se con il consolidamento del debito, magari con cessione di qualche ramo d'azienda, l'impresa può continuare ad operare. Per buona parte delle imprese regionali è possibile.

Chi può intervenire?

Non si tratta necessariamente di iniettare ancora denaro pubblico. Anche l'Università può fare la sua parte con consulenze e affiancamento all'impresa nel rapporto con creditori e banche. A questo proposito stiamo progettando una sorta di punto d'ascolto che vorremmo proporre alle associazioni d'impresa per aiutare i piccoli imprenditori, che molto spesso non hanno competenze di tipo

bancario e creditizio, per rimettere ordine nella gestione aziendale. Questa può essere una strada per orientare anche le banche e i consorzi di garanzia che possono decidere se dare o meno un'altra chance all'impresa. **D.B.**

L'esperto



C'è margine per intervenire con piani di riequilibrio

Prof. Luca Erzegovesi

